

ELZEVIRO

Caos o caso? Anche il disordine ha le sue leggi

ROBERTO RIGHETTO

Si sa che Dante Alighieri confinò Democrito, “che il mondo a caso pone”, nel Limbo. Il filosofo greco che avrebbe molto influenzato Epicuro e Lucrezio è noto infatti per aver posto la pura casualità di combinazione degli atomi all’origine della materia e dell’universo intero. Considerato anche il padre della fisica, Democrito è da sempre ritenuto un acerrimo nemico di ogni concetto di Provvidenza e le varie tradizioni religiose l’hanno combattuto, come durante l’elaborazione della teologia cristiana medievale, che vede nel caso la negazione della libertà umana. «Il pensiero del caso – sostiene Andrea Tagliapietra nel saggio *La musica del caso* (Mimesis, pagine 198, euro 16,00) –, così come affiora nei frammenti della sofistica, nella poesia di Lucrezio, o in alcune pagine di Montaigne, Pascal, Hume e Nietzsche, è un pensiero che genera vertigine, insicurezza e smarrimento». Quello di Tagliapietra, che insegna Storia della filosofia e Filosofia della cultura all’università San Raffaele di Milano, è il tentativo di ridare dignità alla filosofia del caso contro ogni pretesa di fondare una verità assoluta. Questione che affascino Aristotele, che nella *Metafisica* scrisse: «Un uomo scava una buca per piantare un albero e invece trova un tesoro», cercando di interpretare gli eventi puramente accidentali dell’esistenza umana. Anche Boezio, vari secoli dopo, definì il caso come «un evento imprevedibile, prodotto da cause confluenti in azioni che si complicano per qualche motivo». Ma saranno soprattutto la matematica e la fisica, alla base della grande rivoluzione scientifica dell’età moderna, a decretare l’importanza del caso. Spiega ancora Tagliapietra: «Anagramma del caos, di cui prolunga e rispecchia il disordine, il caso non gode, anche presso il senso comune, di una grande reputazione». E nella postfazione al volume Erminio Maglione, che applica il discorso del caso al tema del gioco, sulla scia di Roger Caillois ricorda come nella Bibbia l’espressione ebraica

“tohou ba-bohou”, che compare in Genesi 1,2 per descrivere lo stato del mondo appena

Andrea Tagliapietra legge la storia

del pensiero occidentale e la sua crisi come risposta (fallita) allo spettro della casualità

creato da Dio prima della luce, sta a significare “deserto, inospitale, incompatibile con la vita”. Caos, disordine in poche parole. Il saggio di Tagliapietra ha buon gioco nel

definire la maggior parte della storia del pensiero occidentale come lo sforzo di dare un senso a questo disordine, sino alla creazione della metafisica, vale a dire di un sistema onnicomprensivo che tutto cerca di comprendere e giustificare. La filosofia di Hegel rappresenta la sintesi perfetta di questo sforzo, ma è anche vero che ha finito per prevalere la critica a questa tendenza totalizzante. A partire da Kierkegaard sino a Dostoevskij, la questione della sofferenza innocente ha messo sotto scacco la metafisica e le sue pretese, uno scacco cui ha messo una parola definitiva la tragedia della Shoah. Tanto che giustamente Lyotard ha potuto parlare nell’immediato dopoguerra della “fine dei grandi racconti”, dei pensieri di Hegel e Marx che avevano posto le basi dei totalitarismi del XX secolo. Weber ha definito questa linea come “disincantamento”, Heidegger “sdivinizzazione”, Lowith “secolarizzazione” e Tagliapietra, su questa scia, afferma la fine della “super-spiegazione del tutto in termini ontoteologici”. Ma il caso può avere un senso anche dal punto di vista teologico? Una risposta la trovai vari anni fa nel saggio del fisico Francesco Grianti *Quell’ultima partita* (Jaca Book 1990). Partendo dalla legge dell’entropia, stabilita nel secondo principio della termodinamica – secondo il quale ogniqualvolta la materia si trasforma in energia, una parte di questa energia diventa non più utilizzabile e va ad aumentare il disordine dell’ambiente; la misura del disordine si chiama entropia –, lo scienziato pesarese richiamandosi a Monod e al suo libro *Il caso e la necessità* commentava: «La Vita, così come noi la possiamo osservare in un laboratorio scientifico, fonda le sue basi sulla legge del Caso». E poco dopo aggiungeva: «Se un Dio esiste, questa è forse la grande legge messa da Lui stesso a racchiudere l’universo fisico e con esso tutto lo scibile umano. Un limite finale e invalicabile alla affannosa scalata razionale che l’uomo ha intrapreso con la scienza verso la vetta divina, fin dal giorno della sua nascita in questo universo». Tesi ardite e provocatorie, ma in un certo senso salutari perché capaci di aprire nuovi orizzonti. Come ha detto lo stesso Einstein: «Il caso è la via che Dio usa quando vuole restare anonimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.